

cioè a 4,840 lire. Con la legge vigente, la sua pensione è di lire 3,406; col disegno di legge Magliani, lire 3,069; col disegno di legge attuale, lire 2,309.

Ora vedete, signori, che anche le pensioni militari, sono veramente derisorie con questo disegno di legge, e ciò per effetto dell'insufficiente concorso dello Stato e quindi degli scarsi coefficienti coi quali si fa la liquidazione delle pensioni.

Se si trattasse, ripeto, solamente di impiegati civili, io non me ne preoccuperei fortemente. I funzionari civili possono aspettare per avere una pensione conveniente, anche i 40 anni di servizio; ma per i militari, che sono spesso obbligati a lasciare il servizio malgrado la loro età, la questione è differente: noi li obblighiamo a ritirarsi con pensioni derisorie. Per evitare questi inconvenienti io ho proposto l'aumento del concorso dello Stato alla Cassa di previdenza, ed esso per conseguenza immediata permette l'applicazione del doppio coefficiente per la liquidazione della pensione, il coefficiente del 12 per cento sui primi stipendi, e dell'8 per cento sui successivi.

Io mi aspetto una risposta tanto dal Governo che dal relatore. Tanto l'uno che l'altro mi diranno; ma noi facciamo questa legge di riforma per le pensioni, non solo con scopi amministrativi, non solo nell'interesse del servizio e degli impiegati, ma la facciamo con scopo finanziario. Noi abbiamo il bilancio in cattive condizioni, il paese in condizioni economiche pure cattive; noi abbiamo bisogno di alleggerire tutto ciò che lo Stato deve pagare ogni anno per soddisfare l'onere vitalizio. Io potrei rispondere a queste obiezioni dicendo che il massimo onere dello Stato in rapporto alla Cassa di previdenza si svolge in un lungo periodo di 30 anni; che anco col concorso stabilito dal Magliani si diminuiva di molto l'onere vitalizio proveniente dagli impiegati futuri e che infine è inutile votare una riforma la quale sconvolgerebbe completamente tutte le nostre abitudini, tutta la nostra legislazione rispetto alla misura delle pensioni, poichè è certo che essa non verrà attuata.

In questo caso gli avversari della Cassa di previdenza hanno il dritto di dirvi che val meglio lasciare le cose come sono, oppure, come dicono alcuni, val meglio aumentare qualche cosa sugli stipendi e lasciare gli impiegati tanto civili che militari, liberi di ri-

volgersi alle Società di assicurazione per provvedere alla loro vecchiaia.

Io aspetto la risposta del Governo e della Commissione, dopo le considerazioni e i fatti che ho avuto l'onore di esporre.

Questo articolo, che è il più importante della legge e a cui tutto quello che vien dopo si coordina, deve essere bene studiato e ponderato. La proposta che ho avuto l'onore di fare, non deve esser respinta senza una giusta riflessione e ponderazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Onorevoli colleghi, dell'importanza finanziaria di quest'articolo della legge ha parlato egregiamente l'onorevole Saporito, e io non mi trattengo sull'argomento.

Mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione del Governo e del relatore sul contenuto del comma *B* di questo articolo che — io potrei sbagliare, e lo dichiaro in anticipo — non mi pare corrisponda al concetto di una organizzazione tecnica e scientifica, quale si vuole, e si deve, dare alla futura Cassa pensioni.

Il testo del disegno di legge ci dice che il contributo dello Stato, oltre al 5 per cento della somma totale degli stipendi, si compone anche di « una somma uguale al due per cento degli stipendi e salari percepiti dagli impiegati civili e dai militari non soggetti a ritenuta, giusta le disposizioni della presente legge. »

Ora per questa legge (articolo 22) già sappiamo che non sono soggetti a ritenuta solo coloro i quali non hanno diritto a pensione. Per chi ha diritto a pensione, impiegato o operaio, vale la ritenuta, ed è proporzionata allo stipendio.

A me pare — e parrà a tutti quanti studiarono questa legge — che con l'organismo tecnico che vogliamo dare alla Cassa-pensionati, le ritenute e i contributi debbano essere in rapporto costante con gli stipendi: e riesce quindi molto strano che qui si domandi allo Stato un contributo per una data classe di pensionandi, proporzionato non al loro stipendio, ma allo stipendio totale di molte migliaia di altre persone che servono, in umili uffici, lo Stato, ma non hanno diritto alcuno alla pensione!

Mi pare che questa proposta giuridicamente non sia accettabile; che tecnicamente sia errata e che, anche moralmente, faccia una penosa impressione a coloro che vedranno